

## *Mani*

Francesca leggeva eretta, quasi immobile sulla piccola poltrona, nella stanza adombrata dalle persiane accostate. Solo una breve ruga sull'ampia fronte tradiva a volte il nascere e lo svanire di fuggevoli sentimenti. La voce appariva piana e pacata, quasi monotona: - "...di temperamento malinconico...capaci di grandi emozioni" - precisò sollevando lo sguardo e posando i suoi occhi grandi e bruni in quelli di Marco, di fronte a lei con le gambe allungate, quasi a sfiorare le sue, accavallate e snelle.

- "Mi segui?" - si accertò. Chiuse il libro e lo guardò sfiorando appena la ciocca grigia

sopra la fronte marcata da profonde righe verticali

- "Ti seguo" - rispose più serio che poté Marco, mentre osservava attento la curva delle labbra di lei accennanti un sorriso ironico.

- "No... perché se sei stanco... possiamo interrompere".

Lui si affrettò a dire di no, allora Francesca proseguì, pagina dopo pagina, immersa nel tempo dell'Ariosto fin quando percepì, da un lieve fruscio, che Marco si era mosso per guardare dalla parte del ragno che tesseva, accanto alla finestra, tra le foglie di un geranio rosso, sul davanzale.

- "... e con ampio stridor d'argani il ligneo ponte si sollevò sopra cavalli e cavalier fuggenti..."

La lunga gonna di lino verde lasciava appena intravedere una caviglia snella e ben modellata da una scarpetta rossa. Francesca era soave e fragile smarrita nel tempo degli amori delle armi e degli eroi, eppure qualcosa la tratteneva ancora nella stanza come fosse una catena che la legava alla sedia e le impediva di svanire nel passato per sempre. Forse era lo sguardo di Marco che la teneva inchiodata lì da giorni senza lasciarla un istante, come la corda di un'ancora affinché non si spingesse al largo, lontano da lui, nella regione ignota delle parole, tra le righe e le pagine del libro, che teneva con una mano magra e lunga sulle ginocchia di quella gonna ampia di lino verde.

- "Mi stai seguendo? E' tutto chiaro?" - chiese ancora una volta, gli occhi brillanti e accesi in quelli di lui, forse accortasi che Marco li aveva spostati appena, dalle mani che reggevano il libro, alla ciocca ribelle e bruna, e ancora dal libro alle labbra che disegnavano una breve curva sorridente.

Marco fece cenno di sì, mentre un gioco di luci accendeva i capelli argentati sulle tempie.

- "No, perché se sei stanco possiamo fare una pausa..."

Stavolta sembrava decisa, ma Marco la interruppe con un breve cenno del capo, preso dall'ansia che cresceva in lui per quelle mani lunghe e magre, fin quando una persiana si mosse appena spinta dal vento e un lampo luminoso colpì in pieno il ragno negli occhi che fuggì lungo il filo di seta.

- D'amor siete fatti- disse l'Ariosto.

- Alma d'eroi- proseguì Francesca, con un lieve accenno di rottura nella voce stanca.

Allora Marco prese quella mano magra, lunga, fredda e inerte tra le sue.

- E uscirono al galoppo fuor dalle mura - continuò Francesca, persa nel tempo.

Poi la campana della chiesa vicina fece sentire sette brevi metallici rintocchi. Francesca si alzò di scatto, raccolse libri e borsa.

-S'è fatto tardi - disse soltanto, avviandosi alla porta. - A domani... stessa ora?- chiese senza attendere risposta, mentre usciva.

Marco assentì e andò verso il ragno.

- E tu che hai da guardare? - chiese truce.

L'insetto non rispose e corse via, dietro un riparo.

"D'amor, d'arme, d'eroi ?", parve chiedere al di là del tempo, deluso il poeta.

---